venire i pericoli che sovrastano le popolazioni di Erto-Longarone e paesi limitrofi per i movimenti di terreno già verificatisi nella zona del lago artificiale del Vajont».

omissis

■

Dall'illustrazione della mozione dell'on. F. Busetto svolta nella seduta antimeridiana del 19 gennaio 1961 alla Camera dei deputati.

omissis

In realtà le alluvioni, i dissesti, le frane non sono soltanto espressione di un atteggiamento di inerzia governativa e tanto meno di una mancanza di soluzioni tecnicamente possibili e valide. Questa situazione corrisponde, invece, secondo il nostro avviso, ad una ben determinata, anche se contraddittoria, linea politica, che ha avuto in questo decennio una sua logica interna ed una sua unità.

Se la montagna, dove si decidono le sorti delle acque, è stata abbandonata è perchè è stata oggetto della politica di sopraffazione e di rapina dei monopoli idroelettrici, che si sono accaparrati le risorse idriche delle valli e le gestiscono secondo la legge del massimo profitto senza preoccuparsi dei dissesti idro-geologici che questa stessa sistemazione può provocare e senza preoccuparsi dell'utilizzazione, ai fini di un equilibrato sviluppo economico e della creazione di una agricoltura moderna, delle stesse acque che discendono lungo le valli alpine ed appenniniche.

Abbiamo avuto occasione, onorevole ministro, nell'ottobre scorso, nel corso della discussione del bilancio dei lavori pubblici, di denunciare alla Camera i dissesti provocati nei comuni dell'alto bellunese, dai lavori effettuati dalla Società Adriatica di Elettricità con la creazione del grande bacino idroelettrico del Vajont.

Abbiamo denunciato e provato l'inconcepibile delittuosa abitudine dei monopoli idroelettrici di far scaricare senza preavviso le acque dei laghi artificiali nei canali e nei greti dei fiumi posti a valle, allagando improvvisamente le campagne circostanti.

omissis»,

■

Interrogazione presentata alla Camera dei Deputati dagli onorevoli Corona Giacomo, Fusaro, Colleselli, deputati della D.C. nella seduta del 21 luglio 1961.

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dei Lavori Pubblici, per conoscere quali provvedimenti intenda far adottare alla Società Adriatica di Elettricità, costruttrice del serbatoio del Vajont, per garantire la sicurezza delle opere stesse, anche e particolarmente allo scopo di rassicurare le popolazioni della zona, legittimamente preoccupate dalla circostanza che la predetta Società ha sospeso l'invaso ed ha anzi eseguito opere sussidiarie che, a giudizio degli interroganti, denunciano una situazione di pericolo ».

■

Camera dei Deputati: Proposta di legge di iniziativa dei deputati Busetto, Caprara, Tognoni, Nannuzzi, Magno, Amendola Pietro, Laconi, Adamoli, Sulotto, Lajolo, Miceli, Vacchetta, Soliano, Venegoni, Gorreri, Clocchiati, Fogliazza, Montanari Otello, Trebbi, Ambrosini, Beltrame, Montanari Silvano, Ferrari Francesco, Cavazzini, Sannicolò, Marchesi, Dami, Roffi, Vidali, Franco Raffaele, Bottonelli, Beccastrini, Bardini, Giorgi, Nanni, Angeli Giuseppe, Guidi, Amiconi, Spallone, Cianca, Bianco, Misefari, Compagnoni, Gomez D'Ayala, Arenella, Speciale, De Pasquale, Pirastu, Failla, Faletra; presentata il 30 nov. 1961.

Art. 1. — Per promuovere lo sviluppo equilibrato delle zone di montagna, di collina e di pianura, l'aumento dell'occupazione e l'elevamento dei redditi dei lavoratori, i piani rivolti a garantire le opere di difesa idraulica e di utilizzazione delle acque a fini irrigui, potabili, di usi civili, di produzione di forza motrice e di navigazione interna, nonchè gli stanziamenti, previsti dalle disposizioni di leggi vigenti e quelli che in futuro potranno essere approvati per le materie di cui alla presente Legge, sono regolati dalle norme di cui agli articoli seguenti.

Art. 2. — Ciascuna Assemblea Regionale ha il compito di predisporre il programma per il coordinamento degli usi congiunti delle acque ai fini irrigui, potabili, idro-dinamici e di navigazione interna con gli interventi rivolti alla sistematica regolazione dei corsi d'acqua ai fini della lotta contro l'erosione del suolo e della difesa dei territori contro le inondazioni dei fiumi e dei torrenti.

omissis

Art. 3. — I programmi e i piani di cui all'articolo precedente devono obbedire ai seguenti requisiti:

a) armonizzarsi e integrarsi con gli intenti e gli scopi che presiedono alla preparazione dei piani regionali e del piano nazionale di sviluppo economico democratico;

b) procedere per bacini idrografici unitariamente intesi a indicare l'organica successione, e, dove sia necessario, la contemporaneità delle opere da seguire.

omissis

Art. 4 e segg.

omissis

Art. 6. — E' costituito un Comitato di ministri composto dai ministri per i Lavori Pubblici, per l'Agricoltura e Foreste, per l'Industria e Commercio e per i Trasporti avente i seguenti compiti:

1) coordinare i programmi e i piani di attuazione approvati dalle Assemblee regionali o dai Comitati provvisori;

2) predisporre un programma e un piano generale di attuazione di opere che:

— sia elaborato in funzione di un programma nazionale di sviluppo economico democratico;

— sia ispirato a criteri di priorità nell'attuazione delle opere in ordine all'urgenza e all'organicità degli interventi sia per la sistemazione di bacini idrografici dove più ampiamente e intensamente si manifesta il dissesto idraulico e geologico, sia per quanto attiene alla scelta dei tempi e delle zone ai fini della realizzazione di uno sviluppo equilibrato dell'economia nazionale.

omissis

■

Proposta di legge di iniziativa popolare a norma dell'art. 71, comma 2°, della Costituzione. « Fondo Nazionale per la Rinascita della Montagna » 1961.

Art. 1. — Per lo sviluppo del reddito e della massima occupazione e per provvedere al finanziamento dei provvedimenti e dei piani economici comunali, di zona, provinciali e regionali, previsti dalla presente Legge, per i territori classificati montani a norma dell'art. 1 della Legge 25 luglio 1952, n. 991, e successive modifiche, è istituito il «Fondo Nazionale per la Rinascita della Montagna».

Art. 2. — Tale fondo, avente carattere integrativo e non sostitutivo degli stanziamenti previsti dalle leggi in vigore, avrà la durata di 15 anni e provvederà alla erogazione di 200 miliardi annui a favore della montagna, nei modi stabiliti dalla presente Legge, a partire dall'esercizio finanziario 1959-'60

omissis

Art. 3 e segg.

omissis

Art. 25. — In ogni provincia è costituito un Comitato forestale composto:

a) dal presidente dell'Amministrazione provinciale o da un consigliere provinciale da esso delegato con funzioni di presidente;

b) dall'Ispettore ripartimentale delle Foreste;

c) dall'Ispettore provinciale dell'Agricoltura;

d) da un tecnico agricolo e da due rappresentanti di coltivatori e allevatori diretti nominati dal Consiglio provinciale, sentite le organizzazioni interessate.

Prenderanno parte ai lavori del Comitato con diritto di voto deliberativo limitatamente alla trattazione di problemi di loro interesse, tre rappresentanti di ogni singolo comune, di cui uno designato dalla minoranza.

Art. 26. — Compiti del Comitato di cui all'articolo precedente sono:

a) aggiornare le norme vigenti e i Regolamenti di applicazione delle Leggi sul vincolo forestale;

b) promuovere, tramite iniziative opportune, la collaborazione tra Enti forestali e le popolazioni montane;

c) contribuire alla formulazione dei piani di sistemazione idraulica e delle pendici ai fini dell'applicazione della Legge 19-3-1952, n. 184 dei territori montani.

■

Interpellanza presentata dal gruppo dei deputati comunisti della Camera nella seduta del 12 ottobre 1963.

«I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri competenti per conoscere:

1) tutte le misure che, in relazione all'immane disastro che si è abbattuto sul bacino del Vajont, seminando morte, rovina e desolazione nella più grave tragedia che ha colpito il nostro paese dalla fine della guerra in poi, sono stati adottati e si intendano ulteriormente approntare per l'assistenza ai superstiti, aiuti agli emigranti, ai militari, ai giovani studenti e lavoratori privati delle loro famiglie, per l'indennizzo dei danni subiti agli aventi diritto, per il lavoro a chi ne è stato privato per le prime opere di ricostruzione e ricostituzione delle possibilità di vita per la popolazione sopravvissuta

2) per sapere se il governo fosse a conoscenza che da più giorni vi era uno stato di allarme nei tecnici e nella popolazione della zona;

che un'ora prima del disastro era stato chiesto e disposto il blocco del traffico stradale all'altezza della zona colpita senza che nessun preavviso venisse dato alle locali autorità per promuovere lo sfollamento delle popolazioni minacciate, mentre in alcune località si provvedeva a far trasferire il bestiame;

che, ancor meno di un'ora prima del verificarsi della catastrofe, le famiglie residenti sotto la diga e gli addetti alla soprastante cartiera, erano stati avvertiti di non allarmarsi in relazione al possibile verificarsi di una leggera tracimazione dal sommo della diga di poca quantità d'acqua;

che, due giorni prima della tragedia, il Sindaco di Erto Casso aveva invitato con un pubblico avviso la popolazione a sfollare una frazione del Comune, in relazione ai franamenti già in corso e prevedibili, e quali misure in ordine a questi chiari avvertimenti le autorità di governo abbiano adottato;

3) per sapere quali indagini siano state ordinate rivolte ad accertare la piena sicurezza dei terreni a monte del Bacino e a quali risultati abbiano approdato, prima che le autorità centrali del ministero dei Lavori Pubblici adottassero i provvedimenti di autorizzazione per la costruzione della diga e successivamente per l'invaso del Bacino;

4) per sapere, perchè non sono state tenute nella dovuta responsabile considerazione le proteste che da anni, chiaramente e ripetutamente, le popolazioni della zona hanno levato contro l'azione e le decisioni della SADE, per i danni accertati e le situazioni di gravissimo pericolo determinate con la creazione del bacino artificiale del Vajont in zona geologicamente insicura;

— la serie di precise e documentate denunce consegnate in risoluzioni unanimi del Consiglio provinciale di Belluno e dei comuni delle zione interessate;

— in voti espressi in convegni qualificati e rappresentativi, in articoli di stampa, in pareri di tecnici e specialisti sullo stato di dissesto idrogeologico dei terreni delle montagne circostanti il bacino artificiale, in richieste presentate da delegazioni ufficiali recatesi da Belluno presso i ministeri competenti, in interrogazioni, interpellanze ed interventi di parlamentari appartenenti a differenti parti politiche, rivolte a segnalare il pericolo e a richiedere misure adeguate ed urgenti.

Quanto sopra gli interpellanti chiedono in considerazione del fatto che le popolazioni colpite e tutto il Paese attendono di conoscere la verità dei fatti e le responsabilità politiche, civili e penali di Enti e pubbliche autorità sulle quali, il Parlamento non potrà non indagare.

■

Interrogazione dei senatori del PSI Tolloy, Bermani, Schiavetti, Albarello e Ferroni. Presentata l'11-10-1963.

Interrogano il Presidente del Consiglio per conoscere, non appena sarà in possesso di notizie maggiormente particolareggiate le cause, la portata, le conseguenze dei disastri del bacino del Vajont; e i provvedimenti di carattere immediato adottati e da adottarsi a favore delle popolazioni così duramente colpite e particolarmente quelli programmati per la ripresa e il ripristino dell'attività economica e sociale nelle località danneggiate.

■

Interrogazione degli onorevoli Bozzi, Alessi, Taverna del PLI. Presentata alla Presidenza della Camera dei Deputati.

«I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro dei Lavori Pubblici per conoscere se, in relazione alla terribile sciagura di Longarone che ha funestato l'Italia, risponda a verità la notizia secondo cui già da tempo si era notato un pericoloso e massiccio smottamento del monte Toc il quale veniva seguito dai tecnici competenti.

In caso affermativo gli interroganti desiderano conoscere quali misure di sicurezza erano state adottate ed in particolare se era stato disposto lo svuotamento del Bacino e se tali misure sono state rispettate con la sollecitudine che il caso richiedeva da chi di dovere».

■

TELEGRAMMA URGENTE
On.le Sullo
Ministro dei Lavori Pubblici
ROMA

Chiediamole assicurazioni misure urgenti a scongiurare pericoli gravi ulteriori frane incombenti bacino Vajont cause nuovi possibili disastri

Delegazioni parlamentari comunisti Belluno - Senatore Scoccimarro.

PARTE TERZA

DOCUMENTAZIONE TRATTA DAI GIORNALI

Istruzione Sommaria - Richiesta di citazione pel giudizio

Il Procuratore della Repubblica presso il Tribunale Civile e Penale di Milano.

Letti gli atti del procedimento penale

contro

PIZZIGONI ORAZIO di Paolo e di Bianchini Giuseppina nato a Milano il 13-8-1927 residente a Belluno Via Capecelatro 35.

MERLIN CLEMENTINA fu Cesare e di Dal Mazzo Rosa nata a Trichiana il 19-8-1926 residente a Belluno, via 30 aprile 5,

imputati di

reato di cui all'art. 656, 57 C.P. e 18 Legge sulla Stampa 8-2-'48 n. 47 per avere il primo nella sua qualità di direttore responsabile del quotidiano *l'Unità*, la seconda quale autrice, fatto pubblicare sul numero dell'*Unità* del 5 maggio 1959 un articolo dal titolo:

« La SADE spadroneggia ma i montanari si difendono » portante notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico e precisamente la sussistenza di un grave pericolo per la esistenza stessa del paese di Erto a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 150 milioni di mc. d'acqua che un domani erodendo il terreno di natura franosa potrebbe far sprofondare le case nell'acqua;... di essersi fatto sgombrare con la forza dalla propria casa una famiglia con sei figli che dovette trovare provvisoriamente ricovero in una stalla; ... che il parroco del paese aveva esortato dal pulpito la popolazione a recarsi a firmare per la costituzione del Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della valle Ertana

CHIEDE

che piaccia all'Ill.mo Presidente di questo Tribunale decretare la citazione dei soprascritti imputati

omissis».

Milano, 25 agosto 1960.

Il Procuratore della Repubblica
f.to BANDIRALI

■

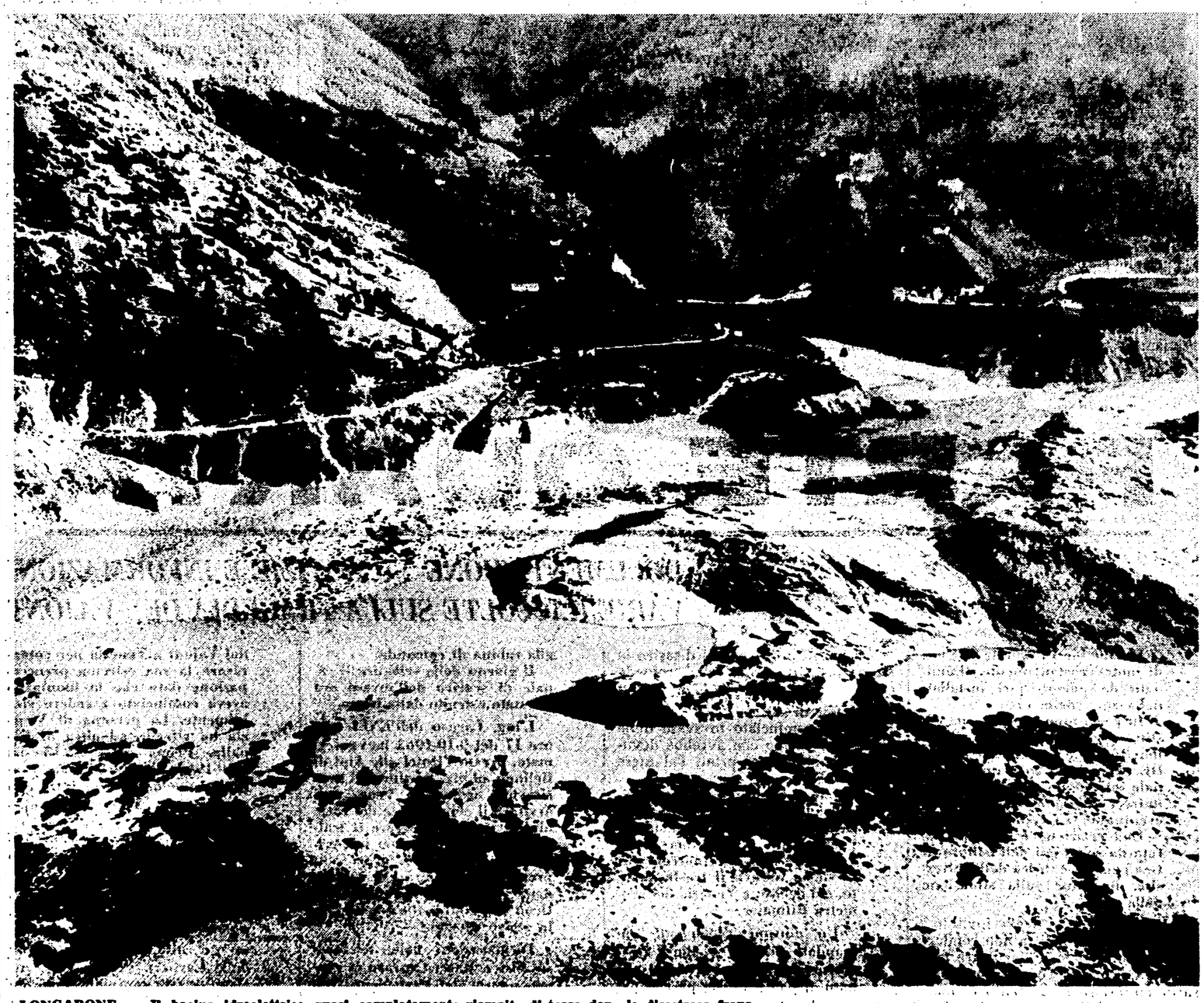
TESTO DELLA SENTENZA CON LA QUALE L'UNITA' VENNE ASSOLTA PER L'ARTICOLO DEL 5 MAGGIO 1959 IN CUI SI DENUNCIAVANO LE RESPONSABILITA' DELLA SADE PER IL GRAVE PERICOLO CHE INCOMBEVA SULLA VALLE DEL VAJONT.

« A seguito di un articolo apparso sul numero del 5 maggio 1959 del quotidiano l'Unità ed in base ad una segnalazione dei C.C. di Erto-Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlin Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, osserva il Collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dall'imputazione loro contestata perchè il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C.P.

Con tale norma viene incriminata la propalazione di notizie false, esagerate, tendenziose, ove alla medesima consegua il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne dinieghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un «quid pluris» rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che pur fondamentalmente vera, viene posta in modo fazioso e partigiano, sì da risultare deformata.

Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie nè false nè esagerate, nè tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca, informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità.

Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento (testi Martinelli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del Co-



LONGARONE — Il bacino idroelettrico quasi completamente riempito di terra dopo la disastrosa frana.